

IL PRESIDENTE DEL SENATO

«In questo partito non mi riconosco»

di **Monica Guerzoni**

«Una decisione sofferta» quella del presidente del Senato Pietro Grasso di lasciare il Pd, un partito «nel quale non mi riconosco più nel merito e nei metodi».

a pagina 6 **Gorodlisky**

# La delusione: nel partito deriva imbarazzante Mdp lo testa da leader «Con lui ottimi risultati»



**L'accusa del presidente Ci sono comportamenti che imbarazzano le istituzioni e ne minano la credibilità**

**Il retroscena**

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** «La misura è colma, politicamente e umanamente», ha confidato un Pietro Grasso «molto amareggiato e deluso» prima di comunicare ufficialmente la clamorosa rottura con il Pd di Renzi. «Decisione sofferta», che il presidente del Senato ha assunto dopo averci pensato sopra a lungo: «È l'unica scelta che possa certificare la distanza da una deriva che non condivido». Parole pesanti, spedite all'indirizzo del Nazareno per marcare la distanza dall'attuale inquilino.

Da quando nel 2013, con Bersani alla guida, il Pd lo portò sullo scranno più alto di Palazzo Madama, per la seconda carica dello Stato è cambiato tutto. Sono mutati «i principi e i valori condivisi, che negli anni si sono andati disperdendo». Grasso non si riconosce più «nel merito e nel metodo» e vede con preoccupazione le

prospettive future di questo Pd. Un partito che potrebbe imbarcare in coalizione pezzi di centrodestra e di cui condanna «comportamenti che imbarazzano le istituzioni e ne minano la credibilità e l'indipendenza».

L'ex magistrato che studia da leader politico ha resistito «per dovere istituzionale» fino a quando il Rosatellum, che giudica guastato da «enormi difetti», è diventato legge. A quel punto, soppesata anche la «forzatura» per lui evitabile delle cinque fiducie e l'ennesima botta al ruolo e alle funzioni del Senato, il presidente ha detto addio al gruppo del Pd e, d'ufficio, sarà da oggi un membro del Misto.

Il vaso era colmo da un pezzo. I durissimi mesi di lavori e contrasti sulla riforma costituzionale, il rischio «plebiscito» denunciato da Grasso nel gennaio 2016, le critiche nel luglio dello scorso anno verso i «toni apocalittici» di Renzi durante la campagna referendaria... Un avviso ai naviganti Grasso lo aveva spedito mercoledì dallo scranno della presidenza. Rispondendo alle provocazioni del pentastellato Vito Crimi, il presidente aveva rivelato quanto «duro» fosse per lui, nonostante il profondo malessere, «resistere e continuare piuttosto che accettare una fuga vigliacca».

Ieri ha ascoltato il discorso

di Luigi Zanda sperando di trovarci qualche sillaba in sua difesa e invece niente, neanche un cenno allo scranno più alto che era stato occupato per protesta. Un'altra goccia di amaro, dopo le tante mandate giù con gli attacchi del presidente dem Orfini, subito da Grasso come immotivate e reiterate offese. Quando si è deciso all'addio ha avvertito Zanda ma non Renzi, con il quale da molto tempo non ha rapporto alcuno.

Ben più assidui sono i contatti con Pier Luigi Bersani e gli altri dirigenti di Articolo 1-Mdp, alla ricerca di un leader nuovo e spendibile per la campagna elettorale. «Dipenderà da lui», dicono in via Zanardelli, dove l'effetto Grasso è stato già testato con «risultati ottimi».

Se il presidente sarà in campo, la mossa a sorpresa di ieri illumina il perimetro di gioco. Dopo la guida della coalizione in Sicilia, i vertici del Pd la settimana scorsa gli avevano offerto un collegio sicuro, ma lui



ancora una volta ha rifiutato. E non è solo questo l'indizio che porta a immaginare un rapido avvicinamento al partito dei fuoriusciti, coordinato da Roberto Speranza. Bersani non smentisce la suggestione di affidare al presidente la leadership del movimento, vista anche l'accoglienza che a settembre, alla festa di Napoli, gli riservò il popolo di Mdp: «È un'ipotesi».

Il corteggiamento va avanti da mesi ed essere tirato per la giacca da sinistra lo lusinga, tentato com'è dalla «possibilità di fare un percorso visionario». Eppure in queste ore prevale la cautela: «Per il futuro vedremo. Non è oggi la giornata giusta per pensarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola**

## **PRESIDENTE DEL SENATO**

Rappresenta il Senato e ne regola l'attività. Modera le discussioni in Aula e assicura che sia rispettato il regolamento. È la seconda carica dello Stato, supplente del presidente della Repubblica in ogni caso in cui questi non possa adempiere alle sue funzioni. Viene sentito dal capo dello Stato prima di sciogliere le Camere.